

Nuova ARCHEOLOGIA

Pietro Virili

UN PERCORSO PER LA
RAPPRESENTAZIONE
DELLA DIVINITA'
NEL PRIMITIVO
CRISTIANESIMO ROMANO



Gruppi Archeologici d'Italia

Associazione Nazionale

Via Baldo degli Ubaldi, 168 – 00167 Roma

Tel. 06.39376711 - Fax 06.6390133

L'intento del presente articolo è quello di illustrare - senza pretese di originalità - l'iter che potrebbe essere stato percorso per pervenire nel III°-IV°sec. alla raffigurazione della divinità ad opera delle comunità di religione cristiana e particolarmente della comunità romana.

Religione: una, tra le varie definizioni che sono state date, è quella di vincolo che collega un uomo ad una o più potenze superiori, di cui si sente in dipendenza ed a cui rende un culto.

Come conseguenza di tale concezione è anche possibile trovare una raffigurazione di questa potenza superiore.

E' necessario premettere che, per l'assenza di informazioni pervenuteci, quanto viene qui esposto sulle origini della religione è basato solo su congetture che, come tali, non sono dimostrabili pur se da ritenere abbastanza condivisibili.

E' da ritenere che in molti esseri umani, in ogni tempo e in ogni luogo, anche se con modalità differenti da soggetto a soggetto, si può trovare una forma di vita spirituale alla quale può essere attribuito il vocabolo di "religione" da intendersi in modo molto

nismo, le cose sono governate da un'anima. L'uomo primitivo, nel corso della sua vita, può essere stato soggetto a malattie, a febbri alte e quindi a possibili deliri, ma, soprattutto, anche da sano sogna e può rammentare i sogni: lo impressionano particolarmente quei sogni nei quali compaiono persone già scomparse, specie se a lui care, che gli possono far pensare che esista un "qualcosa" legato al corpo, ma oltre il corpo, un "qualcosa" di indipendente dal corpo e gli nasce l'idea di uno "spirito" oltre il corpo, di un'anima. Con il trascorrere del tempo il primitivo comincia ad attribuire un'anima anche a tutto ciò che lo circonda, a popolare di spiriti le forze della natura: il ruscello, il fiume, gli animali, le piante, le foreste, le montagne e che con queste anime sia possibile avere rapporti; in questa idea, presa a sé, non vi è nulla di religioso in senso stretto, ma lo si può considerare come un primo passo verso la religione. Sono da far rientrare in questo spazio di cultura primitiva le pitture e le incisioni nelle grotte paleolitiche trovate nel corso della seconda metà del XIX ° sec. in Spagna (Altamira) e in Francia nella prima metà del XX° sec. (a Lascaux in Dordogna). E' opportuno tener presente che durante il paleolitico si verificano importanti fe-



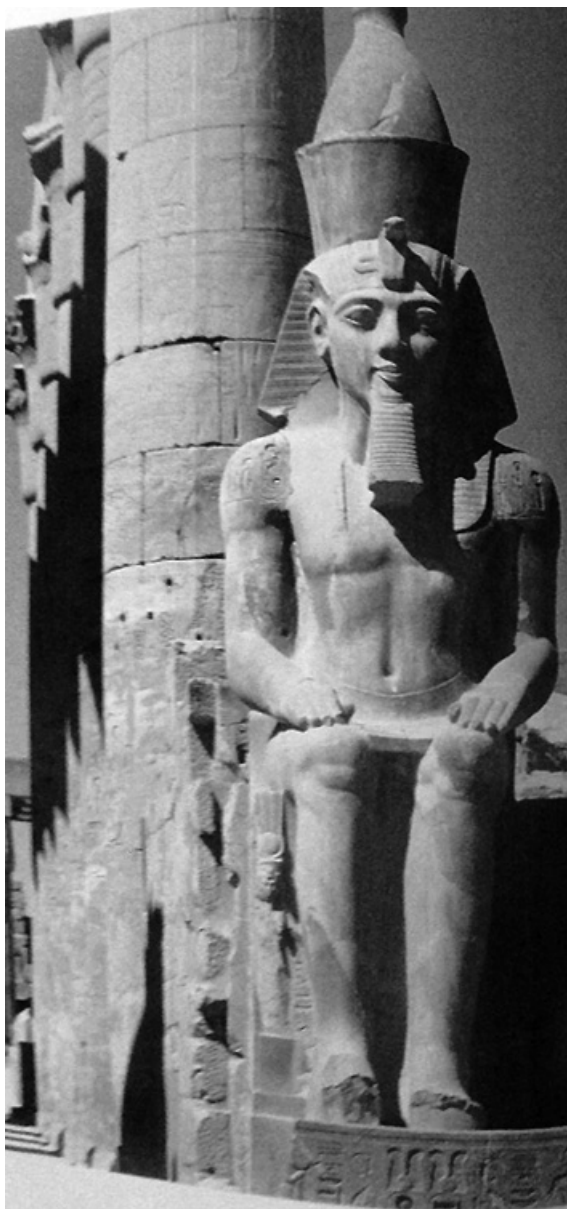
1 – Grotta di Altamira (Spagna)

ampio: correlativamente al modo in cui viene avvertita la divinità e la modalità necessaria per entrare in comunicazione con essa, la religione assume aspetti diversi. Il livello più basso di religiosità è rappresentato dall' "animismo" cioè il ritenere che in ogni cosa risieda un principio vitale, che ogni cosa abbia un'anima: per l'uomo primitivo, che vuole darsi una spiegazione dei fenomeni che avvengono attorno a lui, e dei quali non intende il mecca-

nomeni geologici ed atmosferici che comportano al primitivo problemi per la sua esistenza e che, pertanto, lo stimolano alla ricerca di mezzi per la protezione sua e del gruppo, come trovare un riparo dagli elementi naturali e dalle belve. I soggetti rappresentati sulle pareti delle grotte utilizzate dagli uomini del paleolitico sono prevalentemente quegli animali (renne, cinghiali, cavalli, bisonti, mammut) che costituiscono il cibo dei primitivi, l'elemento necessario per la sopravvivenza. L'artista del paleolitico, perché si tratta veramente di un artista dotato di un notevole spirito di osservazione, si immaginò che, raffigurando un animale sulle pareti delle caverne, sarebbe riuscito a creare una relazione con l'anima dell'animale: raffi-

gurare un animale significava avere un potere su di lui, se ne sarebbe impadronito più facilmente e lo disegna anche colpito con una freccia perché una volta ferito la sua caccia si conclude positivamente e senza rischi per lui. La conseguenza è che queste pitture di animali avevano solo un valore magico - propiziatorio e pertanto non avevano lo scopo di abbellire l'interno della grotta, cioè non avevano finalità artistiche. Non c'era una ricerca consapevole del "bello"; con i suoi disegni l'uomo del paleolitico ha il solo scopo di ricreare il mondo esterno, di dare una effettiva somiglianza dell'animale del quale vuole impadronirsi, di dare una fedele riproduzione del suo aspetto: la qualità del disegno, dei suoi particolari avevano la sola finalità dell'utile, di rigorosa funzionalità. L'uomo preistorico fa arte ma senza voler far arte: è solo ai nostri occhi che la sua opera assume un valore artistico; il che prova che già allora l'essere umano era dotato di capacità creativa e che l'arte è indipendente dal progresso tecnico. Da rilevare altresì che queste pitture sono state eseguite su pareti all'interno di caverne in punti di difficile accesso, in parti lontane e distinte dagli spazi abitati, tanto da far pensare ad un ambiente particolare, cioè ad un ambiente "sacro", ambiente nel quale le immagini riprodotte potevano compiere una funzione rituale. Se ne può trarre una conferma anche dalla circostanza che in questi stessi ambienti sono state trovate delle piccole sculture che rappresentano donne mature, deformate: si può pensare che non siano ritratti ma simboli di fecondità e prolificità che potessero esercitare influenza sulle donne del gruppo.

Il passaggio dall'animismo alla religione non deve essere stato particolarmente lungo e complesso: l'animismo del primitivo deve essersi colmato poco per volta di religiosità in quanto nel momento in cui questo primitivo riesce a prendere coscienza di se stesso, deve essersi pure reso conto dei propri limiti: è immerso in una natura che per lui non ha confini perché ovunque proceda c'è sempre qualcosa avanti a lui. Il fiume, la montagna, il mare sono solo ostacoli per procedere oltre se non con difficoltà, ma quella linea che in seguito verrà chiamata orizzonte è sempre lontana; avverte che c'è qualcosa più grande di lui. Inoltre un terremoto, un uragano, un fulmine, un tuono, una combustione di un bosco, una alluvione, una siccità o altri fenomeni naturali sono manifestazioni non spiegabili, sono misteri. Anche la ripetizione periodica di taluni di questi eventi (l'alba, il giorno, il tramonto, la notte, le stagioni, la luna) è incomprensibile: dinanzi a questi fatti il preistorico deve essersi inteso estraneo, impotente, senza una possibile reazione e quindi questi eventi si rivelano per lui dei fenomeni soprannaturali da rivestire di timore religioso ed è possibile pensare che egli li attribuisca alla medesima sconosciuta origine. "Primis in orbe deos fecit timor" (nel mondo la paura ha creato gli dei) è un frammento



2 - Il Faraone Ramses II (Egitto)

tratto dalla "Tebaide" del poeta latino Stazio (seconda metà del I° sec. d. C.); ribadisce Orazio "caelo tonantem credidimus Jovem regnare" (abbiamo creduto che Giove regnasse quando lo abbiamo sentito tonante nel cielo). Nel "De rerum natura" Lucrezio scrive: "Tutti gli uomini sono stretti dalla paura quando osservano molti fenomeni terrestri e celesti di cui non riescono in alcun modo a scorgere le cause: allora essi ritengono che avvengano per volontà di un dio". Scrittori materialisti nostri contemporanei affermano che prima che nascesse la paura nessun pensiero trascendente poteva essere elaborato dall'uomo primitivo. E' in questo modo, quindi, che l'uomo preistorico avverte il suo limite e conseguentemente la propria dipendenza da una potenza trascendente che non vede ma di cui ritiene di avvertire concretamente la presenza. E' anche naturale ipotizzare che la misura di avvertire questa dipendenza, questa "religiosità" sia un fatto decisamente variabile non solo tra le differenti comunità umane ma anche tra individui della stessa comunità, cioè un fatto personale. Ancora nel campo delle ipotesi è possibile pensare che la malattia, l'infermità, la morte di persone care o necessarie per l'esistenza di altri esseri del gruppo, la perdita di

raccolti per maltempo o la progressiva mancanza di selvaggina nel territorio praticato e quindi la mancanza di cibo per la sussistenza quotidiana, possano essere state l'occasione per l'uomo preistorico di sperare che "qualcun altro" riuscisse a fare quanto a lui non era possibile fare per soddisfare i propri bisogni: inizialmente, quindi, la religione può essere stata molto pratica quanto l'attività mentale dell'uomo preistorico. Peraltro, anche se noi, attualmente, possiamo valutare questa manifestazione religiosa di livello molto basso, dobbiamo pure tener presente che la religione, nonostante gli aspetti negativi anche attuali (quali l'intolleranza tra fedi differenti o controverse dottrinali nell'ambito della stessa fede che hanno dato luogo a guerre e a crudeli persecuzioni), nel tempo, seppure lentamente, essa si è evoluta fino ad elaborare un sistema di pensiero che ha fornito all'essere umano delle regole per i rapporti con gli altri uomini ed altresì a sviluppare un pensiero che, in tempi più vicini a noi, orientativamente intorno al settimo secolo avanti Cristo, ha dato luogo alla nascita della filosofia e successivamente a quella della scienza. Quindi per la mancata spiegazione dei fenomeni percepiti dai suoi sensi, ignorando ancora le leggi della natura, l'uomo preistorico è portato a credere che al di fuori del mondo che lo circonda, al di là della sua dimensione, c'è una presenza soprannaturale della quale è anche probabile che ne faccia una astrazione piuttosto limitata. Ma a questa convinzione si associa di conseguenza un sentimento di dipendenza dell'uomo verso questa presenza soprannaturale, verso la divinità e, con il passare del tempo, probabilmente un lungo tempo per questo tipo di evoluzione, anche il ritenere possibili relazioni tra essa e l'uomo mediante l'effettuazione di una serie di pratiche mediante le quali l'uomo può mettersi in contatto con questa divinità: nasce così il culto. Il primitivo che avverte il soprannaturale e che vuole ingraziarsi la divinità benigna per procurarsi profitti o rendere innocua la divinità negativa per evitare malanni, avverte anche il bisogno di esprimere in qualche modo la sua riconoscenza con offerte, con un dono: il sacrificio. L'offerta sacrificale più naturale è stata quella di animali commestibili o di parti di essi: è un'offerta preziosa in quanto è l'animale che costituisce l'alimento dell'uomo. Ma se il rito non procura il risultato sperato, è evidente che per placare la divinità è necessario ricorrere a qualsiasi mezzo: fa la sua apparizione il sacrificio umano. Il sacrificio ha veramente carattere religioso. A compiere questo rito c'è una persona speciale, un intermediario tra l'uomo e la divinità: è lo sciamano, lo stregone, il sacerdote. Fanno parte del rito, oltre gesti, anche formule propiziatorie proferite dai sacerdoti che sono i soli a pronunziarle, a conoscerle, a tramandarsele: è in questo modo che i sacerdoti riescono ad acquistare potere spirituale ma anche



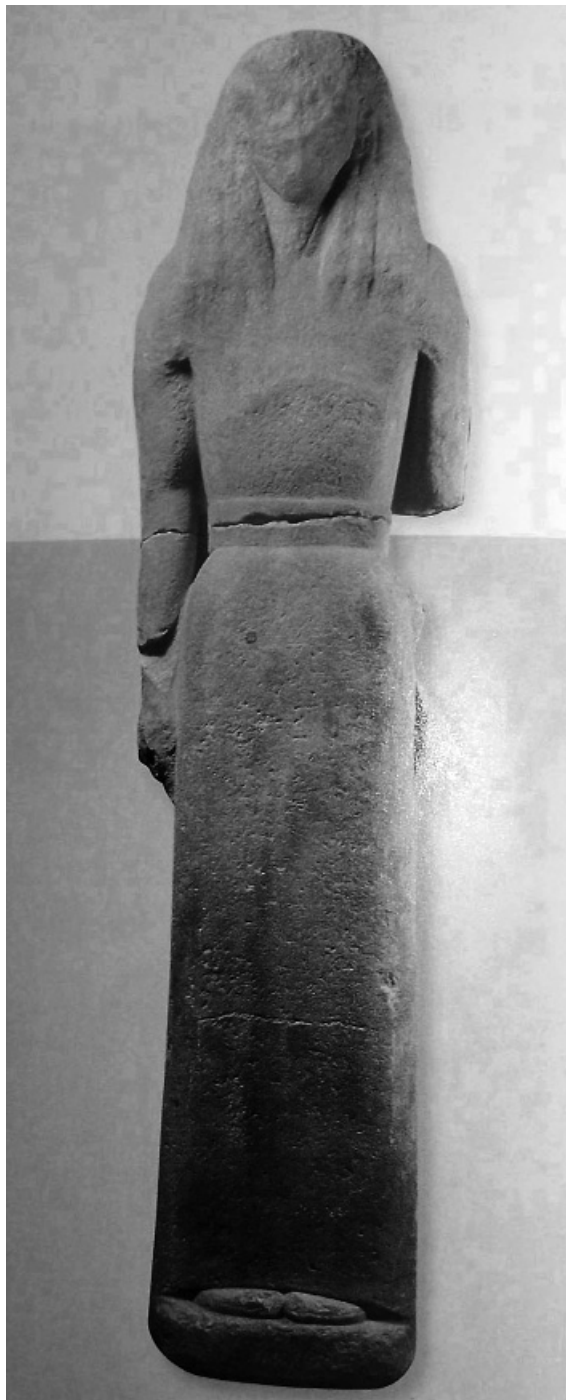
3 – Il dio coccodrillo e il Faraone Amenhotep III
(Sumenu, Egitto)

potere materiale; sono nati i privilegi e con essi le classi sociali. Infatti con il trascorrere del tempo, nel neolitico, sono avvenute importanti modificazioni nella vita degli uomini: dalla caccia e dalla raccolta e quindi da una vita errante a seguire i branchi di animali - alla ricerca di pascoli - necessari alla esistenza del gruppo, si è passati alla riduzione del nomadismo e all'insediamento in territori fertili e quindi all'agricoltura e all'allevamento del bestiame utile: attività che consentirono una maggiore produzione di alimenti, quindi un certo miglioramento delle condizioni di vita e conseguentemente un incremento demografico. Ulteriore risultato è anche la nascita di piccoli agglomerati, di villaggi che, successivamente, e in particolari situazioni, possono aver assunto anche qualche caratteristica urbana. L'esistenza di più famiglie nello stesso luogo, quindi famiglie meno legate fra loro da vincoli di parentela, quindi la presenza di un certo numero di persone estranee fra loro, la necessità della collaborazione di più persone in una determinata attività di interesse comune, comportano la necessità di una pur minima organizzazione, cioè una differenza di ruoli e di compiti (il guerriero, il sacerdote, l'agricoltore, il fabbricante di manufatti) e quindi una differenziazione sociale nella quale sono privilegiati sacerdoti e guerrieri. La maggiore organizzazione comporta anche la necessità di una autorità che possa dare direttive uniche e far rispettare regole, cioè di un capo: ma chi poteva imporsi doveva avere il prestigio che in quella lontana epoca derivava solo dal potere religioso. Quindi il capo, il re, deteneva il potere religioso e quello politico: il luogo di culto era anche la sede del potere politico. Solo successivamente i due poteri si separano e si distinguono sia come persone che come residenza. Ancora successivamente appare la divinità con l'aspetto umano: vengono attribuite alla divinità sia le sembianze umane sia le caratteristiche fisiche, morali e psichiche pressoché analoghe a quelle degli esseri umani (antropomorfismo).

Premesso che con l'agricoltura vi è anche la nascita di divinità protettrici dei campi e dei raccolti e dei relativi culti, in ordine al sorgere di un "pantheon" cioè di una pluralità di potenze alle quali vengono attribuiti poteri divini, è stato ipotizzato che ogni aggregato urbano, di qualsiasi consistenza, potesse avere una propria divinità con una sua individuazione e denominazione. Quando avvennero contatti, per i motivi più vari, tra gli abitanti di diversi centri urbani, si venne a conoscenza anche di altre divinità oltre le proprie, vennero messe in relazione le une con le altre, valutandone somiglianze e diversità, a costruirne legami familiari e parentele, genealogie e gerarchie. Un incremento al politeismo può essere stato determinato anche dalla circostanza che vari villaggi, città o territori vennero uniti sotto uno stesso dominio, come la

fusione sotto un solo faraone del Basso Egitto con l'Alto Egitto (circa il 30° sec. a. C.) o come può essere avvenuto ad opera di Babilonia nei territori da lei conquistati.

Nell'ambito dell'Egitto la creazione del mondo dà luogo al complesso pantheon egiziano: gli antichi egizi immaginano gli dei simili agli uomini nel-



4 – Statua di Artemide (Atene, 650-625 a.C.)



5 - Statua di Themis, seconda moglie di Zeus. Atene, inizi III secolo a.C.

l'aspetto e nelle passioni e anche con corpo umano e testa d'animale, probabilmente un ricordo del precedente culto degli animali-totem caratteristico del periodo dei cacciatori. L'iconografia, cioè la rappresentazione, degli dei e del faraone (il figlio degli dei) è il modo di concretizzare credenze ed idee ed ha una funzione pratica: quella di glorificare il sovrano e servire la religione, quella di esprimere visivamente il concetto di immutabilità del sistema politico-religioso a base della vita dell'Egitto. Pertanto con le immagini (sculture e pitture) di dei e faraoni, è stato dato ai sudditi il sistema di vedere materialmente dottrine e principi nonché, con l'utilizzo del materiale stesso, quale anche il granito, resistente ai danni del tempo, queste stesse immagini possono anche aver influito sulla sfera emotiva del suddito suggerendogli una continuità dello stato di fatto e quindi certezze: la ripetuta riproduzione di immagini tradizionali significa costante insegnamento. Inoltre la ieraticità, l'assenza di movimento e di espressione del viso potevano contribuire a far considerare queste statue in una sfera soprannaturale e senza tempo.

Nelle religioni antiche che avevano il culto per molte divinità, è noto che erano molto importanti anche i miti, spesso connessi con la religione: sono mitiche l'origine delle divinità, sono mitici gli eroi e le imprese che ad essi venivano attribuite. Questo aspetto è pienamente presente nella religione greca. La "Teogonia" di Esiodo, poeta greco dell'VIII° sec. a. C., spiega ai suoi contemporanei l'origine degli dei e dell'Olimpo - la loro dimora - e l'origine degli uomini. Anche l'Iliade e l'Odissea sono poemi che narrano di dei e di riti. I greci sono politeisti: inventano gli dei, protettori di ogni cosa e di ogni attività, con l'aspetto umano e quindi un pantheon di divinità con passioni, affetti, difetti

dell'essere umano. Ma agli dei i greci attribuivano anche le qualità che apprezzavano ma che gli esseri umani non potevano avere (dominare le forze della natura, l'immortalità) o averne solo alcune e per breve tempo ed in parte: (avere il dono della bellezza, della felicità) : il dio è una entità superiore che se non può fermare il fato, è comunque un essere nel quale si compendiano le più vagheggiate qualità. Miti e racconti leggendari spiegano come Zeus (vocabolo linguisticamente derivato dall'indoeuropeo *Dyaeus* = luce, cielo) diventi il sommo degli dei ma con una supremazia limitata dal fatto che anche gli altri dei hanno funzioni e volontà indipendenti; i miti raccontano anche come gli dei abbiano stabilito i loro rapporti con gli uomini. A questa mitologia, a questo aspetto umano degli dei si ispirano poeti, scultori, pittori, vasai: nell'arte viene riprodotta la descrizione degli dei come uomini trasfigurati. Nella scultura l'aspetto della divinità viene dato dagli artisti greci prendendo a modello i loro atleti che sono i rappresentanti ideali dell'essere umano in quanto in possesso della bellezza del corpo e della potenza fisica. E' intorno alla metà del VII° sec. a. C. che fa la sua apparizione la scultura in pietra, forse adottata sulla base dell'arte egizia e di quella mesopotamica. Questa statuaria in pietra sostituisce le immagini antropomorfe di divinità scolpite su tronco d'albero (Xoana) ma ancora le ripete con la forma cilindrica che permane nella scultura greca per tutto il periodo arcaico, periodo che, distinto dagli storici dell'arte in varie fasi, giunge sino ai primi decenni del V° sec. a. C. Si tratta di statue di divinità, oggetto di culto, o di offerenti eseguite con un medesimo schema: uomini e donne giovani ritratti in posizione frontale, le braccia tese lungo il corpo, con il viso atteggiato ad un sorriso; sono rappresentazione di "tipi" più che di "individui" la cui identificazione è resa possibile da un semplice attributo o da una iscrizione. Ma nel corso del V° sec. a. C., ad opera di alcuni scultori dotati di particolare personalità, la somiglianza con la realtà, la idealizzazione della realtà diventano una regola sempre più importante da rispettare e pertanto vengono realizzate opere nelle quali il precedente schematismo viene superato: l'iconografia infatti acquista una differente connotazione in quanto viene abbandonata la staticità ed appare il movimento e la figura umana assume un aspetto più naturale e più armonioso; è nato un nuovo modo di esprimersi. Le norme da rispettare sono l'equilibrio e l'armonia delle proporzioni, la bellezza, la perfezione tecnica.

Quest'arte influenzerà di sé in modo molto pieno la produzione artistica dell'Occidente in quanto, per effetto delle colonizzazioni, la cultura greca, comprensiva anche dell'aspetto artistico, si diffonde nel bacino del Mediterraneo perché le colonie gre-

che, anche se non hanno con le città di origine rapporti di dipendenza politica, mantengono con esse legami commerciali e culturali ed hanno, inoltre, rapporti di varia natura anche con i popoli vicini.

E' naturale che i principali temi dell'arte greca di questo periodo siano il mondo e la vita degli dei e dei personaggi mitici, rappresentati, nelle varie espressioni dell'arte, con l'aspetto e le passioni umane e ognuno con la sua particolare caratteristica che lo fa distinguere immediatamente dagli altri. E' così che per le numerose opere eseguite a richiesta di città e di privati cittadini, sono potute pervenire a noi opere di livello artistico (qualche originale e molte copie) di statue di divinità, di semidei, di eroi.

Anche i latini sono di radice indoeuropea e pertanto anch'essi credono in un essere supremo del cielo



6 - Venere Genitrice copia romana da originale greco IV sec. a.C..
Napoli - Museo archeologico

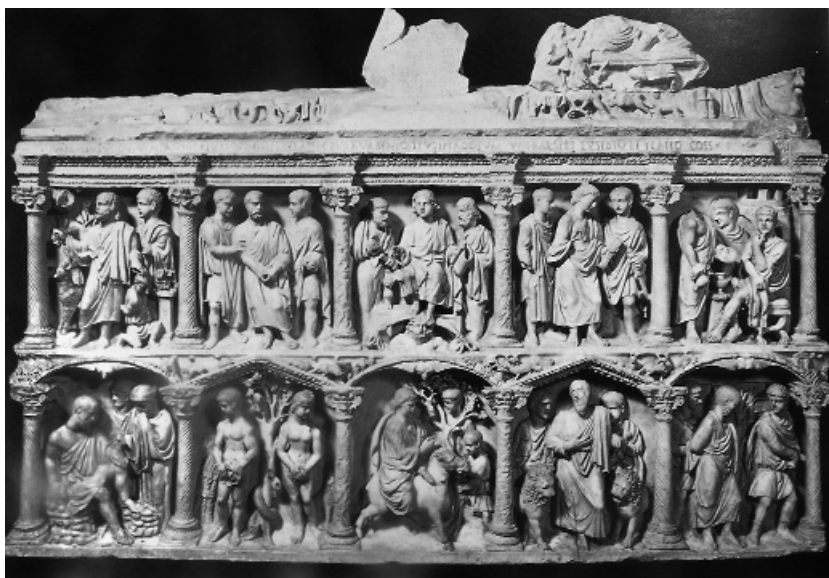
(Dyaus pater = Jupiter) circondato da divinità, ognuna con specifiche competenze; ma le loro concezioni religiose sono anche il risultato di influenze provenienti, in ordine di tempo, da popoli italici, da etruschi e da greci. Le tribù latine delle origini praticavano la religione della natura e delle forze della natura ed il culto praticato come una tecnica di riti e sacrifici per conseguire determinati risultati: si trattava quindi di una religione animistica. Lentamente gli spiriti della religione arcaica, anche per gli influssi etruschi, furono personificati in dei, ognuno con attributi e caratteristiche propri. Nel periodo della dominazione etrusca a Roma, cioè alla fine dell'età monarchica, la religione è già antropomorfa. La Roma repubblicana, con le guerre vittoriose contro i vicini, estende il suo dominio ma ha anche il sistema di introdurre nell'Urbe, per l'ampia tolleranza religiosa praticata, i culti alle divinità delle città vinte (evocatio).

Dopo la conquista delle città etrusche, Roma, alla fine del III° sec. a.C., sottomette anche l'Italia meridionale (la Magna Grecia) dove era ovviamente notevole l'influenza della cultura greca per la presenza delle numerose colonie; gli dei greci vennero allora messi in relazione e confrontati con gli dei romani, considerate le loro caratteristiche e le loro somiglianze: è così che gli dei greci vennero eguagliati a quelli di Roma: Zeus è Giove, Era Giunone, Atena Minerva, Afrodite Venere, Ares Marte, Ermes Mercurio, Demetra Cerere, Poseidone Nettuno ecc. Ma in questo modo, per tale acquisizione, si viene anche ad attribuire più nettamente alle divinità quelle caratteristiche umane presenti nella concezione greca; anche perché, a seguito della conquista della Grecia (146 a.C.), sono portate a Roma opere d'arte, comprese statue di divinità, per abbellire la città, ma ovviamente, queste ultime anche oggetto di venerazione. Questi capolavori influiscono positivamente sul gusto e determinano richieste di opere da parte dei ceti superiori romani per adornare le proprie case e i propri giardini e comportano conseguenziali aperture di botteghe, anche di artisti greci, e l'incremento di corporazioni artigiane. Gli artisti romani sono influenzati inizialmente dall'arte etrusca e successivamente da quella greca ma col tempo raggiungono forme ed espressioni del tutto originali. L'arte prodotta a Roma predilige rappresentare prevalentemente eventi e personaggi storici, la potenza dello Stato e l'impegno civico ma è anche numerosa la produzione di opere di vario genere destinate sia al culto che ad uso privato, quali le copie di originali greci per abbellire le dimore. Quest'arte si diffonde in tutti i territori dell'Impero e diventa un elemento di propagazione della sua civiltà. Per una personalità superiore, quale quella dell'imperatore Giuliano (361-363), le statue delle divinità sono segni della presenza degli dei, sono simboli, ma non sono divinità in sé.

Gesù, in vita, aveva diffuso la sua parola solo in Palestina, tra gli ebrei ma, dopo la sua scomparsa, a seguito della persecuzione subita dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme con la lapidazione di Stefano, il primo martire, molti credenti furono costretti a lasciare la città, sbandandosi un po' ovunque, rifugiandosi nei paesi vicini e, quindi, anche in Siria, ad Antiochia in ambiente ellenistico. Ad Antiochia erano già da tempo emigrati ebrei che, vivendo a contatto continuo con la maggioranza degli abitanti "gentili" e quindi di diversa mentalità e di diverse religioni, avevano parzialmente modificato il proprio modo di pensare riducendo la rigidità di pensiero invece dominante presso gli ebrei rimasti in patria. Nel corso del concilio tenuto a Gerusalemme, l'apostolo Paolo, nativo di Tarso ed imbevuto di ellenismo, era riuscito a far comprendere che la parola di Gesù era rivolta a tutti gli esseri umani e non solo agli ebrei: veniva pertanto legittimato l'ingresso con il solo battesimo nella "Ecclesia" (parola greca e non ebraica) dei "non ebrei", cioè dei "gentili", dispensati anche dall'uniformarsi alle rigide pratiche imposte dalla legge mosaica. Anche Paolo si reca ad Antiochia e con la sua parola, in un ambiente già favorevole, riesce a convertire alla nuova fede altri ebrei ma anche gentili: è solo l'inizio della diffusione della nuova dottrina. Poi, a seguito della predicazione degli Apostoli, particolarmente di Pietro e di Paolo, di città in città, anche a Roma, il centro del mondo antico, sorgono diverse comunità ed il cristianesimo si diffonde nell'Impero romano che, pertanto, per la sua unità viene da allora considerato come il risultato del disegno divino per la



7 – Resurrezione di Lazzaro (Roma, catacomba di via Anapo)



8 – Sarcofago di Giunio Basso (Città del Vaticano)

propagazione della nuova fede. Per la sua universalità, per il suo carattere di interiorità, per il proclamato amore di Dio per gli uomini, per l'appassionato invito per l'amore verso il prossimo ed al perdono, alla fratellanza e per l'affermata uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio, e per il fascino della spiritualità, il cristianesimo aveva attirato a sé nel mondo greco-romano le coscienze e le menti di molti. E' così che il messaggio cristiano, a seguito dell'attività missionaria praticata in tutto l'Impero grazie alla "pace romana", si diffonde lentamente ma progressivamente durante l'età imperiale in tutti i territori soggetti a Roma nonostante la resistenza pagana: il cristianesimo, infatti, è la religione che ritiene e proclama il proprio Dio come l'unico vero Dio ed il redentore dell'umanità; ed è anche per questo aspetto di intolleranza verso gli altri culti e per le sue implicazioni che il cristianesimo viene perseguitato dallo Stato romano, in diversi momenti, sino all'avvento di Costantino.

Quale possibile prova della opposizione pagana al cristianesimo, una curiosità: nel Paedagogium (edificio sul Palatino presso i palazzi degli imperatori, destinato a luogo di istruzione degli schiavi imperiali) è stato rinvenuto, tra gli altri, un graffito nel quale è rappresentato un uomo in preghiera davanti ad un uomo con la testa d'asino crocefisso; sotto queste figure c'è scritto in greco "Alexamenos adora il suo Dio". Questo graffito irridente, attualmente collocato nell'Antiquarium del Palatino, è stato interpretato da alcuni studiosi come la critica al cristiano Alexameno che concepisce un uomo crocefisso (pena infamante) come il creatore del mondo.

Nato dall'ebraismo e quindi in ambiente che condanna come idolatrica la rappresentazione della divi-

nità, il cristianesimo primitivo rispetta e mantiene questo principio cosicché il cristianesimo era destinato a non avere una rappresentazione di Gesù ed, in piena aderenza ad esso, sia nei quattro Vangeli che negli Atti degli Apostoli mancano notizie sull'aspetto di Gesù Cristo: ma è proprio questa carenza di informazioni che, una volta caduto questo precepto, consentirà alla fantasia di artisti di poterlo rappresentare liberamente ed in modo vario in quelle immagini che possiamo vedere.

La tradizione ci riporta che ad Antiochia risuonò per la prima volta la parola "cristiano" (pro-nunziata forse

da un gentile?) si può ipotizzare che i fedeli della nuova dottrina si chiamassero tra di loro "fratelli" o "credenti" mentre da parte degli ebrei fossero probabilmente individuati come "Nazareni". Ma questa è l'occasione per una oggettiva distinzione tra credenti nelle nuova fede ed ebrei. Questo termine si diffonde e ci fornisce la prova del consenso dato dai "cristiani" a questa espressione destinata poi a diventare una professione di fede. Deve ritenersi pressoché automatica la derivazione della parola "cristianesimo".

Il concilio di Gerusalemme ed il vocabolo "cristiani" sono prove del progressivo allontanamento prima e del netto distacco poi, dopo un processo durato un certo tempo, dell'una fede dall'altra: distacco giustificato anche dottrinalmente in quanto, a differenza dalla religione ebraica, quella cristiana ritiene realizzate le sacre scritture con l'avvento di Gesù, il Messia. La distinzione tra cristiani ed ebrei, già presente per la scelta del vocabolo greco *Ecclesia* per individuare la comunità dei fedeli, è forse già nota al momento della persecuzione di Nerone ed al martirio di Pietro e di Paolo (67 d.C. ?) e risulta già solo qualche anno dopo in occasione della rivolta ebraica domata da Vespasiano e da Tito e la presa di Gerusalemme (70 d.C.). Ulteriori elementi di distinzione da parte dei cristiani sono state la scelta della domenica (e non il sabato), come "giorno del Signore", la scelta del luogo della celebrazione del rito presso le "domus christianae" e non presso la Sinagoga e le modalità del rito. Riguardo alle domus christianae è da precisare che fino a Costantino (305-337) i riti potevano essere praticati solo in case private, non essendo la Chiesa riconosciuta dalla legge romana, quindi priva di capacità giuridica e come tale non in condizione di essere pro-

prietaria di beni (a Roma, nel 314, da Costantino, su suolo di proprietà imperiale, viene iniziata la costruzione della prima basilica, dedicata al Salvatore, oggi san Giovanni in Laterano). Altra differenza tra cristiani ed ebrei è la celebrazione della Pasqua, che, pur avvenendo lo stesso giorno, per i cristiani commemorava la resurrezione di Gesù Cristo mentre per gli ebrei ricordava la loro uscita dall'Egitto sotto la guida di Mosè. Anche l'evangelizzazione era motivo di differenza in quanto solo per i cristiani essa era relativa agli insegnamenti di Gesù. Ma se cristiani ed ebrei avevano in comune la ripugnanza per gli idoli, i cristiani non avevano il timore per le immagini, vale a dire che l'opposizione all'idolatria non ha impedito ai primi cristiani la ricerca di simboli per manifestare la loro fede. I primi cristiani, infatti, pur nel pieno rispetto del divieto della rappresentazione della divinità, utilizzano le tecniche e le forme dell'arte romana per riprodurre anche le stesse immagini pagane alle quali vengono però attribuite un diverso significato. La prima arte cristiana è pertanto legata a quella contemporanea romana e questo primo periodo, che si protrae sino all'editto di tolleranza di Costantino (313), viene chiamato dagli storici "arte catacombale" in quanto quest'arte si manifesta soprattutto nelle catacombe.

Si ritiene che la nuova dottrina sia arrivata a Roma anche per effetto del traffico commerciale praticato dagli ebrei nonché ad opera degli stessi romani che avevano la necessità o l'occasione di rapporti con l'oriente mediterraneo. Risulta dagli Atti degli Apostoli che quando san Paolo giunse a Roma (forse nel 61?) trovasse una comunità già organizzata, probabilmente un risultato della mentalità pratica dei romani. Devono essere stati i ricchi romani convertiti a dare i criteri per l'organizzazione ed a fornire i mezzi finanziari per la stessa: sono stati alcuni di loro anche a mettere a disposizione delle varie comunità di credenti alcuni ambienti delle loro dimore, cioè sale di riunione per lo svolgimento dei riti religiosi e per l'indottrinamento. Le dimore private venivano individuate con il nome del proprietario (i "tituli") che era il responsabile di fronte all'autorità di quanto avveniva all'interno di esse. Da Costantino in poi, su varie di queste dimore furono costruite chiese e per alcune di queste rimane ancora oggi la memoria del nome dell'originario proprietario (es. il "titulus Equitii" cioè la Chiesa di san Martino ai Monti). La comunità cristiana romana, aperta a tutti i convertiti, con il passare degli anni, viene ad essere costituita prevalen-

temente da gentili arrivati dal paganesimo, allora in pieno declino (successivamente, nel 380, gli imperatori Graziano e Teodosio con un editto impongono il cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero e condannano il paganesimo). Pertanto anche l'aspetto numerico, e forse l'esclusivismo degli ebrei, deve aver provocato a Roma ed al di fuori di Roma la ulteriore netta distinzione dall'ambiente ebraico: circostanza importante per le scelte successive. E' comunque opportuno tener presente che ancora nella prima metà del V° secolo nella chiesa romana rimane ancora il ricordo della sua derivazione dalla comunità giudaica (nella splendida basilica di santa Sabina edificata - nel 432 - sul colle Aventino, sopra il lato corto opposto all'abside è collocato un mosaico con la figura dell'"ecclesia ex circumcissione" e la figura dell'"ecclesia ex gentibus").

E' da ritenere che la comunità cristiana di Roma sia quella che ci abbia lasciato la maggiore quantità di ricordi rintracciabili specialmente nelle catacombe. Le catacombe romane, che sono i più importanti ipogei cristiani per lo sviluppo chilometrico delle sue gallerie a vari livelli rispetto a quelli di Napoli, Siracusa ed Africa settentrionale, sono una testimonianza suggestiva del primo cristianesimo. La legge romana vietava di seppellire i defunti entro le mura della città: perciò, come per le classi superiori i monumenti funebri fiancheggiavano le strade che uscivano dalle porte di Roma, così anche i cristiani che volevano da defunti stare vicini a persone con lo stesso credo, cercarono dei luoghi dove collocare i loro "dormitori" cioè i loro cimiteri. Inizialmente, anche per questo aspetto, vennero in aiuto i ricchi romani; la memoria dell'originario proprietario dei terreni rimane ancora per varie catacombe romane: Ottavilla, Priscilla, Domitilla, Pretestato sono solo alcuni dei generosi proprietari dei terreni fuori le mura dell'Urbe donati alle comunità dei cristiani per farne dei cimiteri sotterranei, più eco-



9 – Abside di S. Pudenziana (Roma, fine IV secolo d.C.)



Abside dei SS. Cosma e Damiano Roma (circa 530 d.C.)

nomici rispetto agli altri in superficie ed anche per la facilità dello scavo reso possibile dalla natura del terreno. Questi ipogei che, secondo vari studiosi risalgono solo alla seconda metà del II° sec. d. C., furono poi gestiti direttamente dalla Chiesa e furono utilizzati sino al V° sec. d. C. con il trasferimento nelle chiese di Roma dei corpi dei martiri cessarono le inumazioni in loco e le visite dei fedeli e, anche per varie circostanze, caddero nell'oblio. Uno di questi cimiteri sotterranei è quello della via Appia che, rimasto noto anche dopo che gli altri cimiteri cristiani erano stati abbandonati, per la sua ubicazione (è compreso in un tratto tra due salitelle) fu chiamato "ad catacumbas" (= presso la depressione) dando il nome di catacomba anche agli altri cimiteri sotterranei trovati ed esplorati dal XVI° sec. in poi. Le catacombe sono ricche di pitture ad affresco: queste pitture sono lo strumento di propaganda della nuova fede, aiutano i credenti, particolarmente gli analfabeti, a comprendere gli articoli di fede.

Inizialmente i cristiani ricorrono ad immagini neutre, cioè ad immagini che non manifestano un evidente significato di professione di fede, ma che hanno un valore simbolico per il credente: in una comunità nella quale le persone hanno una concezione molto simile delle cose, è ovvio che immagini pittoriche di un certo tipo possano richiamare immediatamente le comuni credenze. Poiché si volevano evidenziare gli insegnamenti della Bibbia e dei Vangeli, le raffigurazioni dovevano essere facilmente comprensibili. Uno dei più antichi simboli è il pesce in quanto il vocabolo greco "ictus", cioè pesce, risulta dalle iniziali (cioè è l'acrostico) delle parole tradotte dal greco "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore"; se il pesce è raffigurato

insieme ad un cesto di pani, ricorda al credente il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Altri simboli che compaiono frequentemente nelle catacombe sono:

- l'Orante, simbolo dell'anima che si rivolge fiduciosa al suo creatore;
- la palma, simbolo della vittoria sul male e della vita sulla morte e pertanto presente sulle tombe dei martiri;
- la colomba, simbolo dell'innocenza e dello Spirito Santo
- il cervo che beve, simbolo dell'anima

che si disseta alla fonte della Grazia divina

- il pavone, simbolo dell'immortalità
- l'ancora, simbolo della tranquillità, della speranza e, per la sua forma, anche della Croce
- il banchetto, simbolo del banchetto eucaristico delle anime
- la vite, che rappresenta Gesù che è la pianta della vita di cui i tralci sono i cristiani
- il buon pastore, che poteva esprimere l'amore di Gesù per tutti gli esseri viventi.

Altre immagini di fede sono: Noè nell'arca, Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia, Daniele nella fossa dei leoni, i tre uomini nella fornace ardente, Giona liberato dal ventre del mostro marino. Sono pitture essenziali, sintetiche, di alto potere evocativo, intese a rendere immediatamente riconoscibili i protagonisti dell'evento narrato. Era importante illustrare le storie sacre dell'antico e nuovo Testamento con la maggiore immediatezza possibile per poter trasmettere alle persone, anche quelle incolte, il significato ed i valori del cristianesimo; queste pitture vogliono essere solo il racconto delle occasioni nelle quali Dio aveva palesato la sua potenza.

Nel corso del III° secolo, dai padri della Chiesa, cioè dai teorici del cristianesimo, viene affrontato il problema delle immagini della divinità e del loro ruolo nell'esperienza religiosa: la tradizione ebraica e quella greco-romana erano in piena antitesi tra loro in quanto la prima non ammetteva la rappresentazione della divinità mentre la cultura classica ne consentiva ampiamente la rappresentazione. Il pensiero elaborato dai padri della Chiesa è questo: con la venuta di Gesù Cristo sulla Terra si è verificato un fatto nuovo perché il

Dio d'Israele è diventato uomo, si è rivelato incarnandosi e da questa umanizzazione nasce la liceità di rappresentarlo; infatti se Dio si è fatto uomo, se ha preso la figura umana, è allora anche permesso rappresentare l'uomo. Forse l'enunciazione di questo principio può essere stata sollecitata anche dall'ormai effettiva prevalenza numerica, se non totalità, per motivi ambientali, di cristiani provenienti dal paganesimo e pertanto usi culturalmente e praticamente alle immagini degli dei pagani in forme antropomorfe e, forse, anche per la necessità di consentire a persone intellettualmente modeste di vedere rappresentata materialmente quanto poteva essere solo una idea molto vaga. Non è neppure da escludere l'intenzione di poter contrapporre l'immagine di Gesù Cristo a quella delle statue e delle pitture delle divinità pagane presenti in gran numero. Peraltro nelle intenzioni della Chiesa le immagini di Gesù Cristo, come quelle della Madonna e dei Martiri, devono costituire solo un oggettivo supporto della devozione in quanto l'immagine può contribuire a mantenere quanto deve essere già presente nell'intimo del credente. Così diventa frequente nelle catacombe e sui sarcofagi la figura di Gesù, anche quando compie miracoli: uno di questi è la resurrezione di Lazzaro con la quale si vuole affermare l'idea del trionfo della fede sulla morte e quindi un riferimento alla Resurrezione.

La scultura cristiana primitiva, rispetto alla contemporanea pittura catacombale, è meno numerosa forse perché poteva richiamare più facilmente le immagini degli dei pagani raffigurati prevalentemente nel marmo e quindi occasione di idolatria. Nella statuaria

è da ricordare la figura di Gesù Cristo come buon pastore, pure presente in affresco, forse ispirata da quella della divinità rustica greca.

I più antichi sarcofagi cristiani sono lavorati nelle stesse botteghe dei marmorari utilizzati dalla clientela pagana e pertanto ne mantengono gli stessi aspetti. Dal momento dell'editto di Costantino si verificano importanti modifiche. Oltre la svolta politica c'è anche quella artistica: ripetendo un concetto espresso da uno studioso (il Grabar) si può dire che gli inizi dell'arte cristiana sono in ritardo sull'avvento del cristianesimo in quanto solo con la concessione politica della libertà di culto l'arte cristiana si stacca dall'arte corrente e ne diventa un ramo (chiamata "arte paleocristiana").

La committenza risente del nuovo clima: oltre i sarcofagi della famiglia imperiale, una delle maggiori opere di scultura funeraria di questo periodo è certamente il sarcofago di Giunio Basso (prefetto di Roma, morto nel 359) con scene che sintetizzano la dottrina cristiana del tempo.

L'iconografia cristiana del IV° secolo utilizza motivi anche del repertorio imperiale; un esempio è la trasformazione dell'immagine di Gesù Cristo. Dal giovane maestro vestito di una semplice tunica (sarcofago di Giunio Basso) si passa alla rappresentazione di un uomo maturo, seduto su trono e vestito come un imperatore: è il Signore, il Re dei Re (mosaico della fine del IV° sec nell'abside della chiesa romana di santa Pudenziana). E' l'inizio per il concetto di un Dio onnipotente che impronterà l'arte sacra medievale.

11

LINEE



Gruppi Archeologici d'Italia

Associazione Nazionale
Via Baldo degli Ubaldi, 168 – 00167 Roma
Tel. 06.39376711 - Fax 06.6390133



Le 11 (undici) linee guida del programma presentato dalla nuova Direzione Nazionale di G.A. d'Italia

Il programma, che è stato presentato e approvato nell'Assemblea Nazionale di Salerno, è la risultante di un approfondito e proficuo dibattito iniziato da tempo, frutto di un'analisi attenta e meditata tra la Direzione Nazionale uscente, il Consiglio Nazionale e persone di provata esperienza associativa.

Si è tenuto conto del precedente presentato a San Sosti nel 2003, naturalmente delle cose fatte e di quelle realizzate in parte; naturale continuazione del lavoro svolto in questi anni. A San Sosti si era affermato con convinzione che non si intendeva abbandonare il modello associativo ideato, negli anni sessanta, da Ludovico Magrini e con maggior convinzione oggi si ribadisce che i Gruppi Archeologici d'Italia devono per il futuro tornare ad essere un'Associazione "militante"; di attivisti e non gregari di ambienti accademici, politici o lobby di potere. Il programma è di certo impegnativo per tutti, ma sicuramente attuabile perché le nostre radici solide, il grande cuore e i tantissimi giovani, che credono ancora all'impegno sociale, dimostrano che c'è tanta voglia e di fare e di raggiungere gli obiettivi comuni. Per attuare questo progetto è stata in parte riconfermata la vecchia Direzione, rafforzata da persone nuove che, però, già collaboravano con la Direzione. Tutti hanno condiviso la riconferma del Direttore Nazionale uscente, dott. Nunziante de Maio, che avuta la fiducia, si è proposto di portare avanti, con la collaborazione di tutti, il palinsesto di questo programma.

1. Nel campo delle riforme statutarie, dopo un lungo e tortuoso iter burocratico durato quasi un intero triennio, fatto da proposte e idee tese a soddisfare le esigenze dei Gruppi aderenti, è stato approvato nell'ottobre 2006 (Assemblea straordinaria di Tolfa) il nuovo Statuto e Regolamento.

La nuova Direzione, visto che lo Statuto, all'art.1, permette l'adesione di tutti i Gruppi facenti parte del Terzo Settore (associazioni di volontariato, O.N.L.U.S., Promozione sociale), considerate le varie strutturazioni amministrative-contabili dei singoli Gruppi aderenti, ritiene opportuno regolamentare l'Associazione nazionale con un Codice etico in modo da rendere più chiari ed esaustivi alcuni articoli che possono prestarsi a interpretazioni varie rispetto al ruolo del volontariato che l'Associazione nazionale considera fondante e primario rispetto a tutte le altre necessità dei singoli soci. Il progetto, da elaborare, sarà presentato secondo il consueto iter statutario al Consiglio Nazionale per l'approvazione e successiva ratifica dell'Assemblea nazionale ordinaria.

2. Nel campo della ricerca archeologica molto è stato fatto. Ne sono una prova le tante e qualificate relazioni presentate al 2° Convegno Nazionale dei Gruppi Archeo-

logici d'Italia, tenutosi a Paestum nell'ambito dell'8a edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico. In quella occasione si è constatato con soddisfazione come i relatori dei Gruppi partecipanti hanno illustrato con grande professionalità le attività scientifiche di scavo.

Questa nuova Direzione si propone di pubblicare gli atti di quel Convegno, già assemblati. Si attende solo l'approvazione dei preventivi di spesa nel prossimo Consiglio Nazionale in modo che si possano presentare all'XI edizione della Borsa Mediterranea dove contiamo di fare il 3° Convegno Nazionale dei G.A. d'Italia.

Piace sottolineare il fatto che erano circa trenta anni che non si facevano più convegni nazionali dei G.A. d'Italia.

3. Per i campi archeologici, invece, la scelta della Direzione uscente è stata quella di rinunciare al campo archeologico nazionale di Tuscania. Una decisione risultata vincente perché si sono eliminati attriti, antitesi e concorrenze con altri Gruppi. Infatti, molti di essi basano il sostentamento dell'attività sociale sui campi di ricerca archeologica.

D'altro canto, il settore ha avuto la massima attenzione da parte della Direzione uscente attraverso la pubblicizzazione dei campi archeologici dei singoli Gruppi sul sito internet nazionale.

La nuova Direzione non solo proseguirà su questa strada ma potenzierà ancora di più la pubblicità di questi campi in modo da coinvolgere il maggior numero di soci a parteciparvi. Inoltre, si pensa di creare un supporto logistico e scientifico (laboratori di archeologia e campi di scavo simulati) a questo settore in funzione di un possibile coinvolgimento del mondo scolastico e universitario. In tal senso, si può prendere ad esempio il lavoro che la Società Friulana di Archeologia sta facendo sul sito archeologico di Paestum in collaborazione con le scuole friulane.

Da qui la necessità di fare proselitismo specie nelle fasce giovanili ha spinto la nuova Direzione a costituire un settore che si occupi esclusivamente dei rapporti con il mondo scolastico e universitario. Questo compito sarà affidato a uno dei vice-direttori nazionali che ha già avuto esperienze concrete in questo campo di lavoro.

4. Il settore Promozione e immagine è stato il fiore all'occhiello di questa Direzione uscente. Durante questo triennio sono state istituite le Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata. Da anni si parlava di questo evento. Nei Consigli e nelle Assemblee nazionali degli anni scorsi sono stati versati fiumi di parole ma nulla di concreto si era poi realizzato. Nel primo anno della Direzione uscente fu presentato a Paestum, nell'ambito della B.M.T.A., il progetto della manifestazione. Oggi siamo giunti alla quarta edizione. Per ogni anno in più di esperienza si constata sempre una maggiore partecipazione dei Gruppi (18 il numero dell'ultima edizione) e le azioni sono sempre più incisive e determinanti, tali da indurre Enti e Istituzioni a cambiare idea su siti la cui sorte era stata già decisa. L'ultimo esempio è stato l'Uliveto murato di Genova Quarto, salvato proprio dalle Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata. Quindi, il nostro ruolo

nei confronti di queste problematiche concernenti la salvaguardia dei beni culturali sarà non solo collaborativo ma anche critico verso le Istituzioni, in linea con la nostra ideologia.

Inoltre, nel corso di questo triennio si è avuta una presenza costante e qualificata dell'Associazione alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum. Le nostre iniziative (mostre, Convegni, archeoincontri, ecc.) sono state particolarmente apprezzate dagli organizzatori e dagli addetti ai lavori. Sono diversi anni che il Direttore di Archeologia Viva, dott. Piero Pruneti, chiede espressamente la nostra collaborazione. Questo nostro lavoro di qualità è stato apprezzato anche dalle Università italiane che hanno chiesto la partecipazione degli studenti per il conferimento dei CFU (crediti formativi universitari).

Ogni anno, infine, siamo stati presenti con uno stand dove tutti i Gruppi hanno potuto esporre poster ed illustrare le loro attività con depliant e cd-rom creando una vetrina importante di immagine e visibilità.

È stata attivata una collaborazione attiva con il Ministero dei BB.CC. per le Giornate Europee del Patrimonio e per le Giornate Nazionali dei portatori di handicap.

La nuova Direzione proseguirà su questa strada già ben avviata e potenzierà nel miglior modo possibile il servizio da rendere alle categorie protette. Per questa attività si propone di dotare l'Associazione di una fornitura di sussidi tecnici; di potenziare il SAT (Servizio ausili tecnici per non vedenti e per ipovedenti) con l'acquisizione di materiali tattili e sonori da fornire ai propri soci che ne facciano richiesta. Faremo alcune ricerche nel campo della tecnologia, in collaborazione con centri di studio o aziende del settore, al fine di realizzare altri sussidi tecnici necessari ai non vedenti ed agli ipovedenti.

In collaborazione con altre organizzazioni ed aziende del settore a livello nazionale saranno predisposti progetti, sia nel campo delle nuove attività lavorative, che in quello delle tecnologie, in particolare informatiche, per la creazione di nuovi software da utilizzare sia in braille che con sintesi sonora. Si cercherà di utilizzare, a tale scopo, i bandi europei che vengono emessi, come quello denominato Equal.

5. Nel campo della formazione, la nuova Direzione programmerà una serie di interventi, sia sul piano del dibattito, con seminari e forum, che su quello organizzativo, con la realizzazione di corsi di formazione presso le proprie strutture periferiche e centrali. Saranno ripresi i S.O.T. (seminari orientativi tecnici) per soci e dirigenti di Gruppo. Questi corsi verteranno sulla conoscenza della nostra struttura amministrativo-contabile e sui rapporti con Enti e Istituzioni: Statuto e Regolamento; Bilancio consuntivo e preventivo; rapporti istituzionali con Enti e Soprintendenze; gestione di siti internet; organizzazione di campi archeologici, seminari sulle ricognizioni, il catalogo e disegno dei materiali, archeologia sperimentale, ecc..

6. Nel campo dell'assicurazione saranno date ai soci la più ampie garanzie di trasparenza. Infatti, la nuova Direzione si propone di chiarire definitivamente il rapporto che lega i Gruppi Archeologici d'Italia con l'Agenzia assicurativa Anselmi del GAN.

Saranno spediti a tutti i Gruppi copie del contratto stipulato con la GAN e la relativa informativa riguardante i massimali praticati ai soci.

Per informativa, a coloro che parteciperanno ai campi archeologici di scavo, aumentando i rischi di infortuni, sarà chiesta una assicurazione integrativa che andrà stipulata dai singoli soci dopo che gli stessi avranno firmato una liberatoria ai Gruppi d'appartenenza.

7. Nel campo dell'informazione, della stampa e propaganda, la Direzione uscente, dopo aver risolto in parte il problema della testata Archeologia legata all'acquisto dalla proprietà Magrini, ha portato avanti due distinti programmi. Il primo si è concretizzato nella ormai avvenuta realizzazione del proprio organo di stampa "Nuova Archeologia", registrato presso il Tribunale di Roma. La rivista viene edita su cartaceo per essere distribuita ai soci, per far conoscere al pubblico i problemi e le iniziative dell'associazione, nonché tutte quelle informazioni necessarie ad un corretto utilizzo dei servizi associativi. La nuova Direzione pensa di continuare a pubblicare questa rivista anche in formato .pdf da inserire sul nostro sito internet.

Il secondo programma non è stato ancora realizzato per via delle pastoie burocratiche legate alla testata Archeologia e alla proprietà Magrini.

Il progetto della nuova Direzione prevede di realizzare almeno due numeri all'anno della rivista "Archeologia" in formato A4 con copertina rigida, corredata da articoli scientifici realizzati da soci che partecipano ai campi archeologici e alle attività scientifiche e didattiche dei Gruppi. Sarà costituito un Comitato scientifico diretto da un direttore.

Questa rivista, che richiama la vecchia pubblicazione di A.U.T., deve essere il biglietto di presentazione dei Gruppi verso gli Enti, le Istituzioni, gli studiosi e gli addetti ai lavori.

Il progetto di realizzazione è da studiare così come le eventuali sponsorizzazioni per coprire in parte i costi di pubblicazione.

Si sta pensando a un modello di rivista che si avvicina a quelle già editate dai G.A. Salernitano e Avellano come Salternum e Klanion - Clanius.

8. Con la creazione del nuovo sito internet, grazie all'impegno di alcuni giovani soci, si è colmato un vuoto di notizie e informazioni ormai fermo da qualche anno. In particolar modo nel vecchio sito erano carenti i contenuti e le pagine web richiedevano un restyling radicale. Le informazioni che arrivavano dal Centro non erano confortate dalla periferia per cui si era creata una disfunzione che ha pesato non poco sull'economia dell'Associazione. Non tutto è risolto, molto c'è da fare. I soci che operano sono volenterosi e molto spetta a questa Direzione far sentire su di loro un clima di fiducia. Per questa ragione, nella programmazione di questa nuova Direzione, si è pensato di affidare a un vice-direttore nazionale, che ha esperienza nel campo, il compito di coordinare questo Gruppo di lavoro in modo da selezionare le notizie da pubblicare, aggiornare la banca dati riguardante i Gruppi locali e creare un Forum di discussione

con filtraggio delle notizie.

9. Altra importante priorità della nuova Direzione sarà il rapporto costante tra il Centro (Direzione Nazionale) e la periferia. (Gruppi locali). Questo rapporto sarà particolarmente potenziato e affidato ai vice-direttori nazionali. Durante gli anni scorsi questo rapporto è stato curato in parte dal settore Promozione e Immagine affidato con incarico speciale a un socio che ha svolto egregiamente il suo compito. Ora si dovrà dare a questo campo d'azione la massima attenzione. Saranno tre i vice direttori nazionali che cureranno i rapporti con i Gruppi del Nord, del Centro e del Sud. Saranno organizzati meeting nazionali in varie località per permettere l'incontro e la conoscenza tra soci. Saranno organizzate campagne d'intervento di volontariato su aree archeologiche già in regime di convenzione con i Gruppi. Un primo incontro è previsto a breve scadenza in Sicilia, a Piazza Armerina, ospiti del Gruppo locale, dove, oltre la visita a luoghi di interesse archeologico come Morgantina, Pantalica, Agrigento, ecc., si farà l'operazione "Philosophiana" consistente in una giornata di lavoro (decespugliamento e ripulitura) del sito archeologico gestito dallo stesso Gruppo.

10. Il rapporto con le Associazioni archeologiche del Bacino del Mediterraneo, curato in tutti questi anni dal Gruppo Archeologico Salernitano, attraverso la gestione del sito internet (www.koinarcheo.org), sarà potenziato da un servizio più attivo riguardante i beni da salvare. Un primo esempio in tal senso è stato fatto con il sito del Diolco in Grecia, grazie alla collaborazione instaurata con una giornalista greca, la dott.ssa Sofia Loverdou, che ha dato risultati straordinari.

Si pensa già a un prossimo Convegno da realizzare nell'ambito del decennale della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico sul tema: Il mar Mediterraneo e i suoi beni culturali: aree di crisi su un continente liquido che unisce e non divide i popoli che abitano le sue sponde, che ha già riscontrato il consenso unanime di Piero Pruneti, direttore di Archeologia Viva, Fabio Maniscalco, presidente dell'Osservatorio dei beni culturali in aree di crisi e Ugo Picarelli, direttore della B.M.T.A. di Paestum. Aspettiamo le risposte di Valerio Massimo Manfredi e Michele Piccirillo, che sono stati già contattati.

11. Per i settori della Protezione civile, Piano di sicurezza per i campi archeologici, addetto stampa, ecc. si prevedono incarichi speciali a soci che hanno già un'esperienza in questi campi e che, rendendosi disponibili, possano dare un valore aggiunto alla nostra Associazione nazionale.

Componenti organi ufficiali

Questa pagina ospita l'organigramma completo delle persone che attualmente rivestono le cariche sociali a livello nazionale, con i rispettivi compiti che vengono loro assegnati ad elezioni avvenute, per sapere a chi rivolgersi specificamente in caso di dubbi o problemi di qualunque natura.

Direzione Nazionale

Direttore

Nunziante de Maio (riconfermato)

rappresentanza e relazioni esterne, legale, segreteria, convenzione SAEM, Protezione Civile

Vice-direttori

Gabriele Addonisio

assicurazione e sito internet

Walter Falappa

rapporti tra volontariato, mondo scolastico e universitario, rapporti istituzionali G.A. d'Italia del Centro

Gianfranco Gazzetti (riconfermato)

bilancio, rapporti istituzionali G.A. d'Italia del Nord, consulenze campi archeologici

Angela Maida

rapporti istituzionali G.A. d'Italia del Sud

Giuseppe Mostardi (riconfermato)

progetti internazionali, Koiné, rapporti con associazioni e istituzioni operanti in aree archeologiche del Bacino del Mediterraneo

Felice Pastore

editoria, promozione e immagine con funzione di addetto stampa

Consiglio Nazionale

Nunziante de Maio

Gabriele Addonisio

Walter Falappa

Gianfranco Gazzetti

Angela Maida

Direttore Nazionale

Vicedirettore Nazionale

Vicedirettore Nazionale

Vicedirettore Nazionale

Vicedirettore Nazionale

Giuseppe Mostardi	Vicedirettore Nazionale
Felice Pastore	Vicedirettore Nazionale
Sebastiano Arena	Direttore Regionale Sicilia
Vincenzo Fabiani	Direttore Regionale Calabria
Leonardo Lozito	Direttore Regionale Puglia e Basilicata
Lorenzo Scatena	Direttore Regionale Lazio e Sardegna
Cristiana Battiston	Direttore Gruppo Archeologico Ambrosiano
Francesco Rubat Borel	Direttore Gruppo Archeologico Subalpino
Enrico Devoti	Direttore Gruppo Archeologico “Latius Vetus”
Carla Lanfranchi	Direttore Gruppo Archeologico Ferrarese
Gino Sorrentino	Direttore onorario Gruppo Archeologico “Terra di Palma”
Ida Liotto	Dirigente Gruppo Archeologico Romano
Giorgio Poloni	Dirigente Gruppo Archeologico Romano
Claudio Gunetti	Socio Gruppo Archeologico Tectiana
Marco Mengoli	Socio Gruppo Archeologico Bolognese
Maria Antonietta Palmieri	Socio Gruppo Archeologico “Terramare 3000”

Presidenza

Presidente
Enrico Ragni

Collegio Nazionale dei Probiviri

Presidente
Marisa Paladino
Membri
Clelia Amore
Crescenzo Stellato
Supplenti: Valentina Dell’Acqua, Francesco Pittelli

Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti

Presidente
Luigi Scala
Membri
Stefano Belmonti
Raffaele Iannone
Supplenti: Angela Cherchi, Ilario Di Nardo

GRUPPI ARCHEOLOGICI d'ITALIA

ASSEMBLEA NAZIONALE – Salerno, 15-16-17 giugno 2007

Palazzo della Curia Arcivescovile - Salone degli Stemmi

Programma:

Venerdì 15 giugno: dalle ore 15 accoglienza delegati e partecipanti nei vari alberghi

Sabato 16 giugno: dalle ore 09 alle ore 19 Assemblea Nazionale dei delegati accreditati

Domenica 17 giugno: Salerno centro storico

- ore 09.00 visita del complesso monumentale di San Pietro a Corte (gestito dal G.A. Salernitano) – visita della Cattedrale normanna (XII sec.) – visita del Museo Diocesano;

- ore 13.00 - Pranzo al Ristorante Cicirinella.

dalle ore 15 partenza delegati e partecipanti per le sedi di provenienza



ASSEMBLEA NAZIONALE

Dei Gruppi Archeologici d'Italia

Salerno, 16 - 17 giugno 2007 • Curia Arcivescovile • Salone degli Stemmi



Momenti conviviali

